

Commento alle immagini della cappella

La direzione ideale per comprendere il senso delle immagini scelte per la cappella muove dalla sacrestia, per giungere fino all'altare. È un breve percorso dove ritroviamo tutti i passi del più lungo percorso della fede. Entrando dalla sacrestia, ciò che si vede subito alzando lo sguardo verso i vetri che separano la sacrestia dalla cappella, sono i cervi, nelle mezze lune laterali, che indicano Cristo, nella mezza luna centrale, e bevono all'acqua che sgorga dalla croce. È l'uomo che finalmente orienta il suo desiderio ai divini misteri e smette di dissetarsi là dove non trova la vita.

Al contrario, la croce di Gesù, cui aderiscono tante colombe simbolo dei credenti che bevono alla sorgente della grazia, è uno strumento di morte che si è rivelato fonte di salvezza. Il male è venuto da un albero che ha chiuso il giardino di Eden all'uomo. La redenzione verrà proprio dall'albero della Croce, sotto cui stanno la Vergine e san Giovanni evangelista. Il giardino si riapre; la vita rifiorisce con rami, foglie e fiori e l'acqua, simbolo del battesimo, simbolo di nuova vita, sgorga abbondante. Nella tradizione cristiana spesso nell'albero della vita sono inseriti anche i frutti della terra promessa, Israele, quel giardino dove scorre latte e miele che Dio promise e donò al suo popolo. Con il Battesimo, fino all'Eucaristia siamo di nuovo introdotti in un giardino di delizie.

Il soggetto – i cervi e la croce – viene da san Clemente a Roma ma è presente anche nei mosaici ravennati. Sono simboli dell'arte paleocristiana. Tutto qui vuole inserirsi in un flusso che non inventa nulla ma che si riallaccia a radici secolari. La mezza luna centrale è riprodotta anche, come dipinto, nell'abside destra del Duomo di Modena.

Il ciclo di immagini che segue ci riconduce alla tradizione della chiesa. I grandi misteri stanno nell'abside della chiesa che rappresenta il grembo del Padre, da cui esce il Figlio e procede lo Spirito Santo. Lungo i fianchi vediamo alcune scene della storia della salvezza che procedono verso la mensa eucaristica, sintesi di ogni mistero. Spesso accade di trovare su due registri scene dell'Antico o del Nuovo Testamento. Oppure i due testamenti si possono trovare a destra e a sinistra, mentre si procede verso l'altare.

Qui troveremo solo quattro scene, tutte tratte dalla vita di Gesù, scene in cui i due Testamenti non mancano di incontrarsi.

I QUATTRO QUADRI

Le immagini riproducono i mosaici della parete dell'Incarnazione, nella cappella *Redemptoris Mater*, a Roma, in Vaticano, realizzata per tre quarti da p. Marko Ivan Rupnik.

Le prime due immagini che si incontrano procedendo verso l'altare esprimono la duplice accoglienza che fonda la nostra fede. Il Cristo bambino (a sinistra) si lascia possedere dal vecchio Simeone. Viene consegnato alle sue braccia. Cristo si sottomette alla Legge di Israele, benché sia la Parola stessa del Padre. Simeone e Anna finalmente vivono il realizzarsi delle loro attese. Il loro sguardo, marcato come quello di ogni altro personaggio raffigurato che vede il Cristo, si fissa sul Bambino.

Ormai il rotolo, tenuto proprio dalla profetessa Anna, che indica le opere della Legge di Israele non serve più. Essi l'hanno praticata con amore e nell'amore ma l'obbedienza ad un precetto è sempre anche un incontro personale con Colui che ha formulato il precetto.

La scena ci riporta al tempo di Natale e al mistero del Dio bambino. Dio si è fatto bambino perché l'uomo lo accogliesse e lo cercasse senza timore o paura. Un bambino è innocuo. Non può fare del male. Può solo subirlo. Per questo Gesù è apparso all'orizzonte della storia come un comunissimo infante.

Il primo gesto è accogliere Cristo. Ma in realtà, egli si lascia prendere da noi per poterci afferrare davvero. Elemosina il nostro amore per poterci offrire il suo.

È quello che vediamo nell'altra scena dove è Gesù che accoglie una straniera cui manifesta l'immenso amore del Padre che ha pane per ogni uomo, come la donna ha già intuito. Non c'è lontananza o estraneità che non venga accolta da Cristo. Lui, non noi, è la sorgente di ogni accoglienza.

Gesù è entrato nel Tempio, per uscire incontro a tutti coloro che nel Tempio non possono entrare. È il caso della Cananea, pagana, non ebrea, lontana dalla Legge di Israele. Ma Gesù è il Dio sulle strade dell'uomo, il Dio in cammino verso ogni esistenza. Lui è il Nuovo Tempio che accoglie ogni uomo. Ora lo sguardo si inverte. Sono gli occhi di Cristo a fissare con una intensità incredibile la donna e a tendere le braccia verso di lei che vorrebbe cibarsi anche solo delle briciole che cadono dalla tavola dei padroni.

Le grandi mani del Cristo esprimono tutta la sua generosa apertura universale. I pani e i pesci, memoria della moltiplicazione dei pani che Cristo compì in terra pagana, indica che anche se la donna vorrebbe accontentarsi delle briciole, l'abbondanza della redenzione è per ogni uomo.

Seguono, avvicinandosi all'altare, due mense. Non solo Cristo offre il pane ai lontani, ma si fa commensale con i peccatori. Egli è venuto per chiamare i peccatori. Non i giusti. Scrive un autore bizantino che, "per tutto il bene che ci ha fatto, Dio ci domanda in cambio nulla se non il nostro amore e in cambio del nostro amore ci libera da tutti i debiti". Chi sperimenta davvero il perdono di Dio, come la peccatrice qui curva ai suoi piedi non può più dimenticarlo. Il perdono è il vero incontro con Dio, perché solo Dio perdona i peccati. L'amore si esprime senza misura.

La donna (a destra) porta a Cristo la cosa più preziosa che aveva. È come se versasse l'essenziale della sua vita, «spreca» tutto quello che possiede per vivere questo intenso e puro atto d'amore che la coinvolge con Cristo. Ella rompe il vaso con il proprio prezioso profumo, come si spezzerà il corpo di Cristo, lasciando uscire sangue ed acqua, i tesori dell'amore di Dio.

Accanto a lei, il peccatore che non si converte e che tiene tutto stretto a sé. Più si accorcia la distanza tra Cristo e la peccatrice, più si allunga la distanza tra Cristo e il peccatore incallito. È l'unica figura che non è rivolta verso Gesù e non ha rapporto con lui.

Tra di loro, una terza figura rappresenta il peccatore che comincia a muoversi verso il Signore. In ogni caso, solo il Signore sa quello che c'è nel cuore degli uomini. Noi non siamo più giudicati ma salvati. Possiamo certamente rifiutare la salvezza e tenerci stretto il nostro idolo, denaro o altro che sia.

La tavola dei peccatori diviene la tavola degli apostoli (immagine di sinistra). Il pane e il vino qui alludono all'Eucaristia, la vera tavola che Gesù imbandisce per noi, dove egli ci accoglie e si dà a noi come nutrimento. Qui Cristo, similmente alla donna, lava i piedi a Pietro. In fondo, se la donna è prostrata ai piedi di Gesù, donando ciò che ha di più prezioso, è perché ha intuito quale amore avesse Gesù per lei, come per ogni uomo.

Il gesto della lavanda dei piedi è, infatti, un prologo alla Passione del Signore, perché nella Passione Cristo si abbassa sino all'estremo limite umano, sino a compiere il gesto dello schiavo. Lavare i piedi era, infatti, il gesto dello schiavo verso gli ospiti del padrone. Pietro protesta e non capisce perché il Signore e il Maestro debba servire fino a quel punto. Il mondo è capovolto. Ma nella sua mente si affaccia un nuovo pensiero: Dio non è come noi, ma ci chiama ad essere come Lui: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Per questo è ritratto nel momento dell'intuizione, in cui porta la mano alla testa.

Se nella scena precedente la donna era senza volto, come tutti gli umiliati, i lontani, gli afflitti della storia, Gesù qui mostra il suo volto e nel suo volto di servo, di schiavo, i volti di tutti i gli schiavi umiliati della storia. Essi trovano in Lui la loro visibilità.

LE TRE ICONE

Giungiamo al luogo da cui esce la Parola e l'Eucaristia. Le tre grandi icone vogliono coinvolgere in un unico abbraccio, Maria, lo Spirito Santo e la Chiesa.

La prima, sulla sinistra, è l'icona dell'Annunciazione. Una donna sta per diventare madre. È in gioco la fecondità della chiesa e dell'uomo. La nuova vita, vita del Figlio di Dio, nascerà dall'annuncio dell'angelo che Maria accoglie con piena disponibilità. Lo Spirito ha il potere di lasciar penetrare la Parola di Dio fino al cuore del cuore. Dall'orecchio, la Parola scende all'utero dove diverrà carne. Questo è il vero ascolto: permettere alla Parola di divenire realtà: "Avvenga di me secondo la tua Parola". Tutto ciò è espresso dal volto reclinato e dalle mani della Vergine che consentono all'altro di parlare perché cedono la parola rimanendo in un silenzio attivo e gravido di ascolto. È il segno della verginità spirituale che consiste appunto nel non considerarsi artefici della vita, ma piuttosto recettori di vita, sapendo che essa non viene da noi ma è dono di Dio. Noi siamo solo terreno, in cui Dio può deporre un seme perché germogli la sua stessa vita.

In questo modo, la terra torna ad essere un luogo dove gli angeli possono camminare, perché una donna è divenuta tenda dell'Altissimo, «casa di Dio» e «tempio del Signore», secondo l'allusione delle costruzioni che si vedono dietro la Vergine e l'angelo. Se Dio ha abitato in una casa, ora desidera un cuore e un corpo in cui prendere dimora.

L'icona dell'Annunciazione è vicina all'ambone, luogo della proclamazione della Parola. Il fuoco sull'ambone, indica la forza della Parola che brucia dell'amore di Dio, ma scende su di noi con la delicatezza di una colomba, perché l'amore di Dio non sopprime, né schiaccia, ma abbraccia lasciando la possibilità dell'accoglienza o del rifiuto.

Come Maria, la chiesa fecondata dallo Spirito Santo diviene madre: partorisce Cristo nell'annuncio della Parola alle genti, come narrato da Atti 2. La scena di Pentecoste (icona centrale) è rappresentata con o senza la Vergine, richiamo storico all'evento narrato da Luca, ma anche riferimento all'attività conciliare della chiesa, al suo annuncio del Vangelo. Ancora, nello Spirito, la Parola si fa carne e viene annunciata al mondo come promessa di una comunione con Dio e insegnamento della sua Legge. Allora, il posto vuoto diviene attesa di Cristo e rimando a Lui, unico vero maestro che l'umanità e la chiesa attendono nel suo ritorno. La chiesa non parla ma ascolta la voce dello Spirito, perché questa è una riunione di apostoli chiamati a guidare il popolo di Dio.

In alto il sole, più scuro al centro e più chiaro che rappresenta Dio che manda il suo Spirito attraverso dodici raggi sui dodici apostoli, fra cui anche lo stesso Paolo, di fronte a Pietro, ad indicare come siamo oltre il passo di Atti 2. Come la Madre, così la chiesa genera nello Spirito Santo, se no è sterile e non partorisce nulla, quando si riduce a un mero assembramento di persone che dialogano proponendo ciascuno la sua verità.

Diversa è la comunione rappresentata da volti diversi, da rotoli simili, da abiti diversi e simili dove la peculiarità di ciascuno è vivificata dallo Spirito perché porti il suo contributo all'unità. I colori testimoniano la vita dei Dodici: il giallo significa il dubbio di Pietro. Il rosso è il colore del martirio, sorte toccata a tanti fra i dodici.

Il luogo della Pentecoste è il piano superiore, luogo dell'Eucaristia. Ad ogni Eucaristia lo Spirito scende per trasformare il pane e il vino e attraverso questi ciascuno di noi, perché possiamo essere chiesa, che annuncia, e corpo di Cristo che genera. Davanti all'icona troviamo infatti l'altare dove è impressa una croce d'oro a forma di vela, secondo una immagine cara ai Padri. Lo Spirito gonfia le nostre vele e sospinge la chiesa nutrendola con il pane del cammino, l'Eucaristia.

Tutta la creazione, indicata dal cosmo, rappresentato anche come un re, attende di venire alla luce per lasciare le tenebre dell'ignoranza e della morte. Il vegliardo con la corona lascia una sorta di caverna buio con un telo su cui stanno dodici rotoli, come dodici sono i rotoli degli apostoli: la sapienza del mondo, la sua cultura e scienza possono finalmente aprirsi allo Spirito e giungere al loro compimento, assorbendo la Vita stessa di Dio.

Lo Spirito forma la chiesa che è il corpo di Cristo. Vicino all'altare, sul pavimento, vediamo la croce di san Geminiano, croce orientale, simbolo della chiesa di Modena-Nonantola che è nostra madre. Non siamo autosufficienti, né ci siamo generati da soli. Ma siamo figli nella fede di san Geminiano.

Egli, a sua volta, è figlio della chiesa madre di Gerusalemme. La lampada del santissimo sacramento viene da Taibe, località della Terra Santa, come dalla Terra Santa viene l'olio che ha bruciato per primo nella lampada, quando la cappella è stata inaugurata. La colomba è segno della pace: reca la croce cosmica segno dei pellegrini di Terra Santa. La colomba è un auspicio e una preghiera: fino a quando non ci sarà pace a Gerusalemme non ci sarà pace nel mondo intero. Questo vogliamo ricordare e per questo vogliamo pregare ad ogni eucaristia.

L'angelo è sceso in terra, nella prima icona e noi attendiamo il Cristo che ha un posto vuoto, posto che occuperà. È quanto avviene, prima della fine dei tempi, nella Dormizione di Maria (icona a destra). Lo Spirito è l'amore di Dio che sconfigge la morte. Lo Spirito genera in noi e nutre nell'Eucaristia una vita che la morte non può distruggere. Allora Maria non scende agli Inferi come il Cristo il sabato santo, né sale al cielo secondo l'auspicio della filosofia platonica. Ma è Gesù che scende a prenderla, perché come dice Sap 3,1 «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio». Allora il sonno della morte è già riposo fra le braccia di Cristo. Gesù anticipa per sua Madre l'ultima venuta, perché in Maria ogni Parola già è compiuta. Per questo, a volte, i corpi dei santi non si decomponivano, come anticipo della Risurrezione finale in loro già compiuta.

Si inverte la scena del Natale. Gesù si è lasciato prendere da noi per prenderci nell'ultimo giorno, ora e nell'ora della nostra morte. Il gesto non è casuale. L'amore rimane per sempre. L'amore è come una benda che conserva tutto ciò che avvolge. Quante volte e con quanto amore Maria avrà tenuto Gesù fra le braccia. Ora è Lui a ripetere lo stesso gesto, salvato e reso eterno proprio dall'amore.

Nel **tabernacolo** abbiamo il *mandilion* o velo della Veronica, riferimento al volto acheropito di Cristo, impresso sul telo sindonico, con tutta probabilità. L'uomo diventa ciò che contempla. Per questo fissiamo il volto di Cristo nel tabernacolo perché Cristo, come dice Paolo in Gal 4,19, sia formato in noi.



ULTIMI DUE QUADRI

La liturgia e la Parola ci invitano a non temere: il credente si volge per uscire e vede, fissando la parete che separa la cappella dalla sagrestia, quale sete ha appagato. Lo testimoniano i cervi sul vetro. Ma vede anche un Dio alleato delle opere buone nel quadro di sinistra. L'arcangelo Gabriele, che peserà le nostre azioni sulla bilancia, immagine del giudizio finale, mette la propria mano per dare più forza alle opere buone. Preme ingiustamente su un lato della bilancia ad indicare cosa sia la giustizia di Dio: egli rende giusti gli ingiusti attraverso il suo perdono. Nel quadro di destra vediamo invece il Maligno. Satana, per quanto ancora attivo, è già stato sconfitto e precipitato all'Inferno, indicato da un velo rosso che copre il luogo della dannazione. Rimane infatti un alone di mistero intorno all'Inferno. Noi sappiamo che l'inferno esiste perché Dio non è un dittatore del bene. L'uomo è davvero libero e può scegliere l'eterna lontananza da Dio. Ma non sappiamo se all'Inferno ci sia o meno qualcuno. Mai la chiesa cattolica ha domandato ai suoi fedeli di credere che qualcuno sia all'Inferno. Neppure per Giuda. Per questa ragione l'Inferno è coperto dal rosso e solo Satana vi è precipitato.

Don Claudio Arletti

SAVE ITALIAN BEAUTY S r l s

Via Roma n° 16 - 41052 Guiglia (MO)

Partita IVA : 03924130366

e-mail : info@saveitalianbeauty.it PEC : saveitalianbeauty@pec.host.it